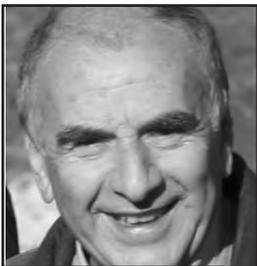


**Gli uomini si vergognano non delle ingiurie che fanno, ma di quelle che ricevono.**

**Giacono Leopardi "Pensieri"**



Voglio raccontare la storia di una mostra che avrei voluto organizzare e non sono riuscito a farlo, la storia dei tentativi di dar vita ad un evento di notevole valore culturale e non solo. Nella mostra mai realizzata sarebbero state esposte opere che, da più di duecento anni, fanno parte del nostro patrimonio. Quelle di Fra Felice da

Sambuca, che adornano e impreziosiscono la chiesa dei Cappuccini.

Il sambucese, uno dei protagonisti del panorama pittorico siciliano, tra la seconda metà del 1700 e l'inizio del secolo successivo, ha lavorato, come è noto, a Caltabellotta, lasciandovi quadri che sono, forse, gli unici di valore qui esistenti.

L'idea alla base della mostra che non ho potuto realizzare era quella di farli meglio conoscere, di far sapere che nella chiesetta dei Cappuccini vi sono oggetti di valore che appartengono a noi, che fanno parte della nostra storia, arricchiscono la nostra memoria, ci fanno pensare con gratitudine alla intelligenza e alla sensibilità di quei frati minori che, due secoli addietro, chiamarono un grande artista a lavorare a Caltabellotta.

Anche qui, in quell'epoca, come del resto dai secoli accadeva in tutto il mondo cristiano, la Chiesa aveva anche il ruolo di committente e attraverso l'architettura, le arti figurative e la scultura puntava a diffondere il messaggio evangelico, a "legare" le comunità a celebrare la sua potenza. Così facendo essa ha reso uno straordinario servizio alla cultura, al progresso civile e, in particolare in Italia, ha contribuito allo sviluppo dell'economia.

Si pensi ai flussi di visitatori nei luoghi di culto per ammirare i tesori che vi sono contenuti, che se custoditi nelle chiese, non sono solo della Chiesa, sono patrimonio prezioso e disponibile dell'umanità.

Dopo l'esposizione delle sculture di Totò Rizzuti, artista caltabellottese contemporaneo, ho pensato che sarebbe stato importante rivolgere l'attenzione ad un artista di altri tempi che fa parte dell'olimpico siciliano e che, in una certa misura, possiamo ritenere nostro perché qui ha lasciato alcune tra le sue opere più belle.

Una associazione culturale di Sambuca aveva messo a disposizione la riproduzione di quadri collocati in diverse chiese della

Regione insieme a due dipinti originali posseduti da una banca, un imprenditore locale era pronto a sponsorizzare l'evento, e con la Pro Loco l'avremmo realizzato negli spazi del museo civico.

Naturalmente occorre l'autorizzazione della Curia di Agrigento per spostare i quadri dalla chiesa dei Cappuccini. Per qualche passata esperienza so come si procede in questi casi, conosco le cautele che bisogna avere e le garanzie che occorre dare.

La risposta della Curia alla mia richiesta è stato un no secco e sbrigativo. A questo punto, Alessandro Turturici ha avuto un'idea straordinaria: perché non utilizzare gli spazi attigui alla chiesa per esporre le riproduzioni insieme ai due quadri che ci sarebbero stati prestati e creare un percorso che da lì portasse, con notevole effetto ottico e con risultati sicuramente efficaci alla stessa chiesa alle cui pareti vi sono le opere di Fra Felice? Non si sarebbe dovuto spostare nulla, nessun rischio avrebbero corso i quadri e si sarebbe messa su una mostra di forte impatto e di facile realizzazione.

Con entusiasmo, condiviso dagli amici dell'associazione sambucese, parlai del progetto al nostro arciprete che, in un primo momento, mi parve consenziente. Si poneva il problema di collocare, per il tempo della mostra, tavoli e suppellettili che ingombrano i locali dove, fino ad alcuni decenni, fa erano esposte le mummie e di scegliere un custode di fiducia. Avremmo trovato facilmente la soluzione. Quando, pochi giorni dopo avere ottenuto quello che ritenevo un consenso, rincontrai l'Arciprete, mi comunicò che ci aveva ripensato e che non se ne sarebbe fatto nulla.

Non c'era più la sua disponibilità e quindi la mostra delle opere che sono patrimonio della comunità caltabellottese non ci sarebbe stata.

Mi parve opportuno evitare di chiedere i motivi del diniego, così come, terminando di scrivere la storia di una mostra mai realizzata, voglio evitare ogni commento.

Al termine della presentazione del primo bollettino dell'archivio delle parlate siciliane, pubblicato dall'università di Palermo e dedicato al profilo linguistico di Caltabellotta, uscendo dalla biblioteca, sono stato avvicinato da uno dei ricercatori che accompagnava il professore Giovanni Ruffino e che aveva ascoltato il mio intervento.

Con una spontaneità tutta giovanile e in modo molto diretto mi disse che io non avevo nessuna dote per fare il sindaco nei tempi nostri.

Ho dovuto riflettere un attimo per cogliere il senso di quelle parole e per bloccare una istintiva reazione.

Egli in effetti aveva voluto fare un apprezzamento per come, con il soggetto il verbo e il complemento al posto giusto, avevo esposto qualche concetto di senso compiuto e avevo manifestato di conoscere la materia di cui parlavo. Il mio interlocutore probabilmente non ha incontrato molti sindaci, o gli sarà capi-

tato di incontrare quelli che hanno del contenzioso con la grammatica e con la cultura e magari avrà delle prevenzioni nei confronti della classe politica.

Ma su qualche elemento di verità la sua battuta era pure fondata. La così detta classe dirigente delle nostre parti e non solo, senza facile ed improprie generazioni, avrà tante doti ma tra i suoi componenti non è facile trovare dimestichezza proprio con la cultura e la sintassi.

Di fronte alla paura di eventi sovranaturali che potrebbero colpire uomini e cose, a volte, ci si deve fermare. Avevamo pensato di spostare il grande Crocifisso collocato al centro della villa di S. Anna, approfittando dei lavori in corso, con l'obiettivo di dare sfondo al viale e maggiore spazio per la fruizione della villa. Naturalmente non vi era nessuna volontà iconoclasta o blasfema.

Il più grande simbolo della nostra religione, sarebbe stato collocato pochi metri più in basso, in una posizione più consona per un intimo rapporto di preghiera. Di fronte alla granitica convinzione che chi lo avesse toccato sarebbe stato colpito da terribili disgrazie l'iniziativa si è dovuta fermare. E' difficile contrastare la forza oscura e potente della superstizione che scambia il nostro Cristo di amore e misericordia per una bizzarra divinità antica, per una specie di Giove vendicativo che, dall'alto dell'Olimpo, scaglia i suoi fulmini contro chi gli pare.

La Camera di Commercio di Agrigento ha pubblicato di recente un Report sull'andamento dell'economia provinciale. L'esame delle cifre e la lettura delle valutazioni che le accompagnano compongono un quadro desolante e tracciano una prospettiva che non lascia speranza per i prossimi anni.

Tutti gli indicatori risultano negativi e in ribasso rispetto a quelli degli anni passati. Non vi è un dato che faccia pensare ad una qualche prospettiva di risalire la classifica che colloca la Provincia negli ultimissimi posti tra tutte quelle italiane.

Il Report prende in esame il sistema imprenditoriale, il sistema finanziario delle imprese, il mercato del lavoro, la produzione di ricchezza, il reddito delle famiglie, il grado di attrattività del territorio, l'interscambio con l'estero, l'innovazione, il mercato delle costruzioni e delinea gli scenari prevedibili al 2013.

Dello studio mi limito a riportare alcuni tra i dati più significativi. Il sistema industriale si conferma fragilissimo con un numero di addetti esiguo, con pochi occupati per unità ed una inconsistente capacità di creare valore aggiunto.

Nel 2010 è cresciuto il numero di imprese agricole, della coltura della pesca e di quelle artigiane che hanno chiuso i battenti. Quelle che rimangono sono per lo più realtà individuali, molto indebitate e con difficoltà di remunerare il capitale investito e il lavoro. Le imprese con meno di dieci addetti rappresentano il 97% del totale. Nell'ultimo anno le banche hanno visto aumentare il rapporto tra sofferenze ed impieghi e diminuire il numero di sportelli per un quarto di quelli chiusi in tutta la Sicilia. Sono aumentati coloro che cercano occupazione e la disoccupazione sfiora il 20%, con un 5% in più del dato regionale. E ci si riferisce a quelli che cercano attivamente il lavoro, ignorando quanti hanno smesso di farlo o non lo hanno mai fatto.

I lavoratori irregolari risultano il 70% in più della media nazio-

nale. Per ciò che riguarda il prodotto pro-capite siamo saldamente al 102° posto, un gradino più in basso di quello dell'anno precedente.

Il reddito risulta il 60,7% di quello nazionale ed è di 10 punti in meno rispetto a quello regionale. La dotazione infrastrutturale è tra le più carenti della Sicilia dove, peraltro, in strade, porti, ferrovie si spende una cifra analoga a quella della Basilicata che ha 1/5 della nostra popolazione e dell'estensione del nostro territorio. Resta stabile il numero delle presenze turistiche ma si riduce di circa 15 punti il valore degli investimenti.

La conclusione del Report: "lo scenario provinciale per il 2011 e per il biennio 2012-2013 è peggiorato, i dati dell'economia sono non soltanto inferiori rispetto al meridione e al paese ma in alcuni casi, hanno un andamento peggiore del dato regionale, per cui la provincia perde terreno rispetto alla realtà siciliana". Come dire: avevamo toccato il fondo e abbiamo cominciato a scavare. Un commento. Questa realtà a Berlusconi, a Bossi e a Tremonti non interessa minimamente, essendo la nostra realtà periferica e marginale e i suoi cittadini così miti, pazienti e talmente presi dalla sindrome di Stoccolma da votarli abbondantemente, concorrendo in modo massiccio a sostenere le loro politiche. Questa realtà non interessa la classe dirigente siciliana e agrigentina per la semplice ragione che a Palermo e ad Agrigento non c'è classe dirigente.

Per il solo mese di gennaio il comune deve rimborsare ottocento euro all'ASP per le spese relative alle visite fiscali.

Si può prevedere che alla fine dell'anno il costo arriverà a diecimila euro, una piccola ma significativa somma sottratta alle poche disponibilità del bilancio. Il decreto legislativo numero 150 del 27 ottobre del 2009 voluto dal ministro Brunetta ha, infatti, stabilito che "l'amministrazione dispone il controllo in ordine alla sussistenza della malattia del dipendente anche nel caso di assenza di un solo giorno". Il principio può essere giusto perché ispirato alla necessità di ridurre l'assenteismo ed aumentare la produttività. Su quei decreti e sulla svolta di Brunetta si fece, come è noto, un gran parlare. Si disse di una rivoluzione che avrebbe stroncato il lassismo nella pubblica amministrazione, inserendovi criteri di efficienza e di rigore. Il risultato è che in molti casi non si è conseguito nulla se non quello di appesantire le finanze dei comuni, perché le strutture sanitarie hanno preteso che a sostenere gli oneri delle visite fiscali siano questi ultimi.

Pur disponendo regolarmente i controlli, non abbiamo visto effetti apprezzabili sull'assenteismo. Alcuni dipendenti continuano a non star sempre bene in salute e ancor più gracile è diventato il bilancio.

Il Professore Giovanni Ruffino durante la presentazione del bollettino della parlata siciliana ha ricordato che il suo interesse per il nostro dialetto risale a molti anni addietro e che da noi è venuto più volte per sentirlo e studiarlo. In particolare egli ha ricordato che, in occasione di una sua lontana visita, ha incontrato un anziano compaesano autore di una poesia che, purtroppo, non trascrisse ma della quale ha tenuto a mente i primi bellissimi versi. "Cataviddotta supra na montagna Firriatedda di petra giachigna Pi mari avi na longa montagna"

Ci sarebbe piaciuto conoscere il seguito e il nome del suo autore.